

# BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA

3

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA

3

Anno XLVII  
Settembre-Dicembre 2012

**VP** VITA E PENSIERO

Pubblicazioni dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1  
20123 Milano

Anno XLVII • Settembre-Dicembre 2012

Posta Italiana SpA spedizione in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB MI

**VP** VITA E PENSIERO

In caso di mancato recapito si resituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

ne del telefono sul territorio della provincia di Cuneo e conducendo una vittoriosa battaglia in merito allo sfruttamento delle risorse idriche locali, che alcune ditte volevano utilizzare per rifornire l'acquedotto di Genova, con un conseguente grave danno per l'agricoltura cuneese. Nel contempo Bertone, così come molti cattolici, mantenne un atteggiamento di appoggio all'azione del governo nel corso della Grande guerra, cui associò un impegno ammantato di cultura patriottica.

L'attivismo di Bertone trovò definitivo approdo nella sua elezione a deputato nel novembre del 1919 nelle fila del neonato Partito popolare italiano. È quindi proprio il caso di affermare che la vita pubblica di Bertone è quanto mai esemplificativa del complesso percorso che i cattolici vissero prima della definitiva assunzione di responsabilità a livello politico. Esso fu caratterizzato da una progressiva affermazione costituita da iniziali, cocenti delusioni ma destinata, a poco a poco, a fare del cattolicesimo politico una delle forze più organizzate e diffuse in Italia, in grado di esprimere la propria opinione almeno fino al consolidamento del regime fascista.

L'opera di Griseri porta a riflettere su questa evoluzione, vedendone lo sviluppo 'dal basso'; egli tiene ben presente il contesto locale sociale e politico ma lascia un po' troppo sullo sfondo le dinamiche politiche a livello nazionale, il cui influxo era quanto mai sentito in provincia di Cuneo grazie alla presenza, ricca di significato ma, allo stesso tempo, quanto mai ingombrante, di Giovanni Giolitti, il dominatore della vita parlamentare e governativa italiana per il primo quindicennio del XX secolo.

Simone Riboldi

Alberto Guasco - Raffaella Perin (a cura di), *Pius XI: Keywords - International Conference Milan 2009*, Lit Verlag, Wien 2010.

Il volume *Pius XI: Keywords*, curato da Alberto Guasco e Raffaella Perin, contiene gli atti del convegno internazionale di studi organizzato dalla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, che si è tenuto a Milano presso la Fondazione Ambrosianum il 9 e 10 giugno 2009. Il convegno, i cui atti sono pubblicati in italiano (eccetto alcuni interventi), rappresenta la prima iniziativa ufficiale del network internazionale di studi sul pontificato di Pio XI promosso da alcune università e centri di ricerca italiani e stranieri, tra i quali la Fondazione occupa una posizione preminente.

Gli obiettivi che si prefigge questa iniziativa sono sintetizzati dall'intervento introduttivo di Hubert Wolf, il quale sottolinea la necessità di "liberare papa Ratti dall'ombra del suo successore", garantendogli "il diritto a una propria biografia". In questa prospettiva l'invito di Wolf ad analizzare le nuove fonti disponibili alla consultazione degli studiosi dal 2006 con "un approccio ampio in una prospettiva comparativa" mira a evitare gli errori messi in luce da Emma Fattorini nella Prefazione: "quello di assemblare, in modo indifferenziato, elenchi di documenti, senza gerarchie di priorità, o di enfatizzarne alcuni, isolandoli dal contesto, alla ricerca dell'inaspettato, attesa e sorpresa che appannano il giudizio storico".

Tra le possibili declinazioni di questa impostazione offerte dal volume vi è ad esempio l'intervento di Emilia Hrabovec, che nel fornire ragguagli sul rapporto tra Pio XI e la Cecoslovacchia delinea i termini di un conflitto che attraversa tutto il pontificato ed è presente anche in altri contesti nazionali: quello che oppone la Chiesa alle "pretese totalizzanti" di uno Stato in cui confluiscono "la tradizione liberalsocialista di stampo laico o laicista che accompagnava il movimento nazionale fin dall'Ottocento, e il programma pseudoreligioso di riforma che voleva coniare un uomo nuovo, religioso, sì, ma liberato dal cattolicesimo non soltanto esteriormente, ma anche interiormente e

realizzatore del progresso positivo". Le coordinate ideologiche di questo conflitto richiamano in parte la lotta che la Santa Sede, negli stessi anni, sostiene in Messico contro il governo rivoluzionario liberale e laicista. In entrambi i contesti, peraltro, la legislazione in materia ecclesiastica si pone in continuità con una secolare tradizione di tipo giurisdizionalista, della quale Pio XI mostra di volersi liberare, perseguendo l'obiettivo di "ricquistare e cristianizzare il presente". Anche gli esiti diplomatici del conflitto (il *modus vivendi* del dicembre 1927) possono essere utili elementi per una comparazione. La Hrabovec individua infatti nelle vicende cecoslovacche una questione di principio, che in seguito si riproporrà più volte ai vertici della diplomazia pontificia, ossia il comportamento da tenere verso un potere politico e ideologico "apertamente ostile alla chiesa cattolica e completamente inaccessibile a qualsiasi argomento di ordine religioso-morale". Due le alternative che si pongono alla Santa Sede: "rischiare un aperto confronto, anche se dovesse comportare una rottura completa delle relazioni con delle conseguenze tristissime per la vita della chiesa", o "tentare di mantenere un *modus vivendi*, salvando un quadro fondamentale per la vita della chiesa ed evitando il male maggiore", anche a costo di sacrifici ritenuti necessari.

Questa lettura sembra contrastare almeno in parte con alcune delle conclusioni degli interventi della prima sessione, che rimangono nell'ambito del regime totalitario fascista studiato secondo diverse prospettive - l'uso e il valore del termine "totalitarismo" nell'orizzonte ideologico della Chiesa (Alberto Guasco), il giudizio della Santa Sede sulla diffusione delle idee nazionalsocialiste nella Spagna franchista (Alfonso Botti), l'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla guerra in Etiopia e all'impero fascista (Lucia Ceci), il rapporto tra pregiudizio antiebraico e pregiudizio antiprotestante (Raffaella Perin). Questi interventi tendono nel loro insieme a vedere nel rapporto con il regime fascista un tentativo della Chiesa di servirsi degli Stati autoritari, per realizzare quello che viene letto come un altro "progetto totalitario", vale a dire quello di una nuova cristianità. Tale nodo problematico viene così esplicitato da Alfonso Botti: "occorre chiedersi se di fronte, prima alle tendenze, poi alle esperienze totalitarie di destra nell'Europa degli anni tra le due guerre, la condotta ecclesiastica fu tale da scongiurare effettivamente tale minaccia o non fu invece quella di tentare di addomesticarle per orientarle verso finalità e obiettivi cattolici o compatibili con il cattolicesimo, finendo in questo modo per favorirle, almeno fino a un certo punto del loro sviluppo". Nella prospettiva di un'interpretazione complessiva del pontificato, che allo stato attuale delle ricerche il volume non ha evidentemente la pretesa di fornire, è questo indubbiamente uno dei principali problemi aperti. Un'utile indicazione in questo senso può essere un "approccio ampio in una prospettiva comparativa" come quello richiamato da Wolf, che inserisca in uno sguardo globale lo studio dei contesti particolari, evidenziandone le interconnessioni e tenendo sempre presente la cornice delle idee, della cultura e della mentalità che caratterizzano la Curia. Questo per non stabilire "gerarchie" troppo nette tra i problemi internazionali e ideologici affrontati da Pio XI, che rischierebbero forse di esprimere più il punto di vista dello storico che la *mens* di Achille Ratti e del suo *entourage*, memori di quanto un prelado austriaco ebbe a dire nel 1936: "È una fortuna che dalla cupola di San Pietro l'aspetto del mondo è più vasto e più vero che nelle piccole diocesi". In questa prospettiva comparativa la "Pasqua delle tre encicliche" dedicate al nazionalsocialismo, al comunismo e alla situazione messicana (*Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937 / *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937 / *Firmissimam constantiam*, 28 marzo 1937) rappresenta solo uno dei possibili spunti di lavoro.

Insieme e oltre alle analisi del fenomeno totalitario, il volume apre una finestra su altri temi, tra i quali un approfondimento sulla Russia che abbraccia diverse problematiche: per quanto riguarda il comunismo sovietico, Filippo Frangioni esclude "che l'elaborazione dell'anticomunismo della Santa Sede sia stata influenzata in modo determinante da culture politiche esterne al mondo cattolico" come l'antibolscevismo di matrice nazista, perché "al contrario i caratteri principali di un paradigma anticomunista della Santa Sede negli anni Trenta sono definiti dalla riaffermazione

di una corrente interna alla cultura cattolica: è la tradizione del pensiero intransigente che si adatta al decennio dei totalitarismi". Laura Pettinaroli affronta il legame tra Pio XI e il gesuita Michel d'Herbigny - presidente della Pontificia Commissione "Pro Russia", personalità chiave per comprendere i rapporti della Santa Sede con il mondo russo - alla luce della nuova documentazione, evidenziando l'importanza delle udienze pontificie come strumento per il governo degli affari russi. Manuela Barbola, nel presentare i primi risultati di una ricerca sull'enciclica *Mortalium animos* (1928), scritta in riferimento alle iniziative ecumeniche degli anni Venti, ne rintraccia la genesi "essenzialmente in ambito protestante", considerando l'Alta Chiesa Ecumenica di Germania come il "fattore scatenante per i vari passaggi che hanno portato alla stesura della stessa". Sergio Apruzese fornisce una rassegna storiografica che presenta i principali contributi finora apparsi sulle relazioni Santa Sede - Russia, mentre Étienne Fouilloux evidenzia alcune delle questioni aperte che i documenti del pontificato di Pio XI dovrebbero permettere di approfondire.

Nell'ambito di una riflessione sui temi della morale ("parola chiave" su cui verte la seconda sessione del convegno, che inizia con gli interventi di Emmanuel Betta e Martine Sevegrand dedicati alla dottrina sulla famiglia) e, in particolare, sull'enciclica *Casti connubii* (1930), emerge la figura del rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, padre Agostino Gemelli. A margine del "Congresso Mondiale per il Movimento della Popolazione" svoltosi a Ginevra nel settembre del 1927, Gemelli viene invitato dalla Santa Sede a esprimere le proprie considerazioni sul neomalthusianesimo; il suo rapporto, intitolato *Sulla limitazione volontaria delle nascite*, è oggetto della riflessione di Lucia Pozzi. L'Università Cattolica del Sacro Cuore è al centro anche dell'intervento di Maria Malatesta che, nell'osservare la formazione delle élites cattoliche femminili tra le due guerre mondiali, evidenzia come "il sistema culturale cattolico all'epoca di Pio XI (di cui facevano parte l'Università del Sacro Cuore, la FUCI, il Movimento laureati, l'editoria cattolica) concorse alla creazione di uno spazio concettualmente definito, nel quale l'intellettualità femminile ebbe una oggettiva valorizzazione". Nello stesso orizzonte tematico si colloca l'intervento di Magali Della Sudda, che esamina la riforma del ramo femminile dell'Azione Cattolica italiana (1931) e i suoi riflessi sull'Azione Cattolica francese.

La dimensione più prettamente internazionale del pontificato di Pio XI trova spazio nell'ultima sessione, inaugurata dal contributo di Marie Levant dedicato all'atteggiamento del pontefice in merito alla politica della "mano tesa" in Francia. Seguono gli interventi di Emília Hrabovec e Mara Disegna, che presenta nel suo intervento la genesi del Concordato tra Santa Sede e Romania. Giulia D'Alessio si sofferma principalmente sugli aspetti di sintonia tra il *New Deal* di Roosevelt e l'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI; Elisa Giunipero, nel considerare la preoccupazione della Santa Sede per la penetrazione comunista nella Cina di Chiang-Kai-shek, rileva che "il confronto con il comunismo poneva alla chiesa, e alla chiesa in regime di missione in particolare, sfide radicali che investivano i metodi di evangelizzazione, i rapporti con il potere politico, le scelte necessarie ad erigere la chiesa locale, retta da un episcopato ed un clero cinesi". Lilliosa Azara esamina il rapporto che la Santa Sede intrattiene, pur mantenendo una certa diffidenza, con la Società delle Nazioni nei primi anni Venti, e che si concretizza soprattutto nei contatti informali del nunzio a Berna monsignor Luigi Maglione: a livello "ufficiale" viene evidenziato l'intervento di padre Gemelli - ancora una volta protagonista - alla cerimonia religiosa per l'apertura della sessione dell'Assemblea della Società delle Nazioni, il 13 settembre 1925.

Il volume è introdotto da una panoramica europea delle ricerche attualmente in corso sul pontificato di Pio XI, che coinvolge diversi soggetti e istituzioni. Insieme ai progetti dell'École française de Rome (Jean-François Chauvard, Laura Pettinaroli), già promotrice di numerose iniziative di studio, all'Università di Lovanio (Vincent Viaene) e alle prospettive delle storiografie spagnola e russa (Feliciano Montero, Evgenia Tokareva), si segnalano il progetto di ricerca interdisciplinare sull'Austria coordinato da Rupert Klieber, che intende studiare il pontificato in rife-

ramento alle vicende austriache nella triplice dimensione politica, ecclesiale e simbolico-morale, e infine l'edizione critica *online* dei rapporti del nunzio (prima a Monaco, successivamente a Berlino) Eugenio Pacelli.

Paolo Valvo

Valeria Mosca - Alessandro Parola (a cura di), *L'Italia di Donat-Cattin*, Marsilio, Venezia 2012, pp. XXX-271.

"Carlo Donat-Cattin il Temerario", "il Nino Bixio della DC", "Donat-Calvin", questi sono solo alcuni dei soprannomi di colui che Alessandro Parola ha definito il democristiano "più anticonformista che ci sia mai stato". Spesso non allineato alle posizioni prevalenti nel partito, Carlo Donat-Cattin attraverso quasi tutta la cosiddetta 'prima Repubblica' e fu un protagonista di quella stagione politica. Nato a Finale Ligure nel 1919, si diplomò a Torino e iniziò giovanissimo la carriera giornalistica nella redazione torinese del quotidiano cattolico "L'Italia". Partecipò al secondo conflitto mondiale come granatiere a Montefiascone, in seguito portò il suo contributo alla Resistenza combattendo nelle valli del Canavese. Nel 1942 sposò Amelia Bramieri, da cui avrebbe avuto quattro figli: Claudio, Paolo, Mariapia e Marco. Dopo la liberazione, fece ritorno a Torino dove divenne il cronista sindacale del "Popolo Nuovo", famoso giornale cattolico torinese che nell'immediato dopoguerra conteneva alla più blasonata "La Stampa" il primato di vendite in città. L'acuta intelligenza politica e il grande interesse per la condizione dei lavoratori dell'industria, lo portò, negli anni della 'ricostruzione', ad impegnarsi anche nell'ambito sindacale, contribuendo in modo decisivo alla fondazione della sezione torinese della LCGIL, il sindacato di ispirazione cristiana nato in seguito alla scissione della CGIL unitaria, di cui fu nominato primo segretario. Con l'inizio degli anni Cinquanta e l'emersione della 'seconda generazione democristiana', per Donat-Cattin si spalancarono infine le porte della politica. Dopo alcune esperienze nel consiglio comunale di Torino, nel 1958 fu eletto alla Camera dei deputati nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, mantenendo la carica di deputato fino al 1979 quando passò a Palazzo Madama. Fece il suo debutto in posizioni di governo nel 1963, quando fu nominato sottosegretario alle Partecipazioni statali (I governo Moro). Più volte ministro, fu a capo del dicastero del Lavoro (II e III governo Rumor, I governo Colombo, I e VI governo Andreotti), per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno (IV governo Rumor), dell'Industria (IV e V governo Moro, III e IV governo Andreotti) e della Sanità (II governo Craxi, VI governo Fanfani, I governo Goria, I governo De Mita). Come ministro del Lavoro dovette affrontare l' 'autunno caldo' del 1969 e l'approvazione, da lui fortemente sostenuta, dello Statuto dei lavoratori mentre, in qualità di ministro della Sanità, fu uno dei primi politici cattolici a doversi confrontare con i problemi etici costituiti dal dibattito sull'aborto e sui metodi per contrastare la diffusione dell'AIDS.

Appena giunto in Parlamento nel 1958 aderì alla corrente sindacale della DC per poi fondare con Giulio Pastore la corrente di Forze Nuove (di cui assunse la *leadership* dopo il ritiro di Pastore), che, con la Base di De Mita, costituivano l'espressione più compiuta della sinistra democristiana. La sua attività nel partito fu contrassegnata da un particolare spirito critico verso i diversi problemi della DC secondo una linea politica di confronto aspro ma franco con la dirigenza democristiana. La sua voce si fece sempre più forte negli anni Settanta e Ottanta quando, soprattutto dopo la tragica fine di Aldo Moro, si disse contrario al 'compromesso storico' e favorevole ad un'ampia riforma interna del partito che permettesse alla DC di riprendere la guida della società italiana. Eletto vicesegretario della DC nel 1978, fu il primo firmatario del cosiddetto 'preambolo', approvato nel febbraio del 1980 dal